

La RIVOLUZIONE MILITARE nell'epoca MODERNA (1560-1660)

(Pubblicato sul numero 232, **maggio 2016**, della Rivista informatica
Storia in Network, www.Storiain.net)

Dopo Crecy, Nicopolis ed Azincourt, l'epoca della cavalleria pesante, regina delle battaglie, é ormai conclusa definitivamente.

Nel 1956, nel corso di una conferenza di apertura dell'anno accademico presso l'Università di Belfast, lo storico inglese **Michael Roberts** (1908-1997) conia l'espressione la "*rivoluzione militare*", applicata al secolo che va dal 1560 al 1660.

Più di 300 anni dopo, nel 1988, l'esperto britannico di storia militare, **Geoffrey Parker** (1943-), apre un ampio dibattito pubblicando un lavoro molto interessante *The Military Revolution*, con il sottotitolo: *La guerra e lo sviluppo dell'Occidente 1500-1800* ed alla fine del secolo una ulteriore edizione dell'opera, tradotta in diverse lingue restringe fra la fine del 15° e la fine del 16° secolo la cronologia della "rivoluzione militare".

La "rivoluzione militare" é il risultato dell'azione combinata di diversi elementi. Inizialmente, il mutamento in profondità dell'arte della guerra, che Geoffrey Parker circoscrive a quattro innovazioni successive:

- l'evoluzione, sul mare, del tiro del cannone dalla fiancata della nave;
- la comparsa sul terreno del moschetto sostenuto dal fuoco dell'artiglieria;
- la progressione degli effettivi militari impegnati in battaglia;
- l'apparizione, infine, della "fortezza d'artiglieria", ovvero delle cittadelle e delle piazze fortificate.

Ma si potrebbero aggiungere molti altri elementi alla rivoluzione militare, a volte cause ed effetto, così intimamente connesse che distinguerle apparirebbe un procedimento del tutto artificiale. Si tratta, in tale contesto, dell'influenza dei

dati demografici e politici, sociali e mentali che devono, peraltro, essere letti secondo due scale temporali:

- nel tempo breve (quello di Geoffrey Parker), la prima esplosione demografica dell'Europa occidentale - dalla metà del 15° secolo alla metà del 16° secolo - che costituisce la base di tutti gli altri elementi del Rinascimento, dall'invenzione della stampa (diffusione dei libri), al lusso, alle conoscenze, al consolidamento delle monarchie moderne.

- nel tempo lungo (quello dello storico **Jeremy Black** (1955-)), più lungo di quello citato dal Roberts - da **Niccolò Machiavelli** (1469-1527) a **Carl von Clausewitz** (1780-1831) -, l'invenzione della guerra, non più di essenza medievale, ma a connotazione politica e l'istituzione progressiva di eserciti, formati da soldati di mestiere (professionisti) - mercenari inizialmente poi volontari - numerosi, disciplinati, al servizio di Stati che si organizzano in funzione della guerra, estendono i loro conflitti sul mare e proiettano le loro rivalità su altri continenti.

La guerra diventa politica

Tutto ha inizio verso la metà del Medioevo. La guerra, ancora feudale in Occidente, non è più quella di Roma che ha conquistato il mondo mediterraneo con le proprie legioni, né quella dei popoli barbari che hanno sommerso l'Occidente al galoppo dei loro cavalli dal 5° all'11° secolo. La guerra feudale, di ridotte dimensioni geografiche, senza significative combinazioni strategiche, si riduce ad uno scontro fisico di due pesanti cavallerie, armate di ferro, di coraggio e di onore. Fino ad Azincourt (1415) si tratta del periodo delle armature e degli scudi, degli elmi, della spa e dell'ascia, quindi degli archi scozzesi o gallesi o delle picche svizzere o fiamminghe, che introducono il fante nella battaglia con una funzione diversa da quella di "sgozzare" il nemico caduto dopo il combattimento. Questo è anche il periodo della comparsa delle prime monarchie, il cui potenziale statale costituisce il preliminare decisivo della crescita della potenza militare e la condizione essenziale del cambiamento dell'arte della guerra alla fine del 15° secolo.

È proprio a questo punto che si produce una rivoluzione nelle armi con l'utilizzazione della polvere da sparo giunta dall'Oriente. Le prime bocche da fuoco vengono presentate nel 1320 in Occidente e nel 1346, a Crecy operano nel contesto di una grande battaglia campale. Occorrerà attendere ancora un secolo

per vedere comparire le colubrine a mano, quindi gli archibugi, che diventeranno armamento comune nelle guerre d'Italia della fine del 15° secolo ed agli inizi del 16° secolo. Le armi da fuoco diventano rapidamente l'armamento principale degli eserciti del 16° secolo, con la comparsa del moschetto, al punto da innescare una riflessione teorica sulla composizione degli eserciti e sul ruolo rispettivo della cavalleria e della fanteria e di determinare, più tardi, il passaggio dalle formazioni a "quadrato" a quelle in "linea".

La cavalleria del Medioevo fa corpo con il suo destriero, in una massa abbastanza confusa di uomini e di cavalli che sono la sola formazione di combattimento, in un periodo in cui i combattenti a piedi erano fortemente negletti. Il cavaliere del 16° secolo deve cooperare con il fante. Picchieri ed archibugieri sono mescolati nella formazione; i primi, mobili, proteggono i secondi immobilizzati dall'impiego della forcella (1), schierati secondo le ordinanze, al centro o alle ali del grosso quadrato di uomini a piedi. Gli uomini armati con le armi da fuoco finiscono per imporsi come strumento principale di un esercito in operazioni, nel cui ambito la cavalleria e la fanteria devono mutuamente sostenersi.

Il doppio momento irreversibile di questa evoluzione è stato il passaggio dall'arma a forcella all'arma da anca o da spalla e quello del passaggio dalla miccia alla pietra focaia come procedimento di messa a fuoco, elementi che produrranno il fucile della seconda metà del 17° secolo. Nello stesso tempo, la fanteria diventa la regina del campo di battaglia mentre la cavalleria, che domina ancora nel 16° secolo, fino alle cariche delle guerre di religione di Arques (1589) e d'Ivry (1590), diventa un'arma di manovra alle ali nel 17° secolo, come nel caso della battaglia di Rocroi, nel 1643. Nel 1703 il fucile diviene l'arma unica della fanteria, perlomeno in Francia, nel momento in cui una ordinanza decide la soppressione della picca.

Questo passaggio dal ferro al fuoco viene accompagnato da un aumento degli effettivi degli eserciti - secondo aspetto della rivoluzione militare -, conseguenza della rivoluzione demografica del Rinascimento, prolungatasi in maniera regolare fino al 18° secolo e del consolidamento dello Stato in tutte le monarchie europee moderne. Gli effettivi disponibili dipendono dalle capacità di mantenimento e di equipaggiamento degli uomini (e dei cavalli) e quindi dalle strutture politico amministrative ed economiche degli Stati, coniugati allo stesso tempo ai fattori tecnici dell'arte della guerra.

L'aumento degli effettivi

Sembra opportuno ricordare a questo punto qualche ordine di grandezza: gli eserciti medievali (Cavalleria e uomini a piedi) superano raramente qualche migliaio di uomini. Essi arrivano alle 3.000 unità in occasione delle Crociate, fino ai più di 12 mila - 15 mila nelle battaglie del 14° e del 15° secolo- A Fornovo, nel 1495, **Carlo 8° di Valois** (1470-1498) dispone di un esercito di 1600 lance e di 12 mila fanti con 70 pezzi di artiglieria leggera, ma, a Marignano, nel 1515, **Francesco 1° Valois Angouleme** (1494-1547) dispone di 40 mila uomini e **Carlo 5° d'Asburgo** (1500-1558), nel 1552, pone l'assedio a Metz con 55 mila uomini. La soglia dei 100 mila uomini, probabilmente raggiunta in Spagna dall'insieme delle forze di **Filippo 2° di Spagna** (1527-1598), sarà conseguito in Francia un secolo più tardi con **Luigi 14°** (1638-1715) e superato ai tempi della guerra di Successione di Spagna. Sul campo della battaglia di Malplaquet, **John Churchill 1° duca di Marlborough** (1650-1722) dispone di 86 mila uomini, il maresciallo francese **Claude Hector de Villars** (1653-1734) di 75 mila. Occorrerà aspettare l'inizio del secolo seguente per ritrovare ed anche superare tali cifre.

Il fatto che tali effettivi cambino le campagne e le battaglie non costituisce una sorpresa. E non costituisce una novità il fatto che esse costituiranno una delle ragioni ed uno degli argomenti di riflessione della grande generazione dei "capitani", autori militari del 16° secolo, fino al condottiero bretone **Enrico 2° de Rohan** (1579-1638) nel 17° secolo e, più tardi, dei teorici del 18° secolo. In tale contesto, l'ordine profondo su sedici righe, ricalcolato inizialmente da **Maurizio di Sassonia** (1696-1750), diventa una specie di rettangolo su 12 righe, quindi 8, 6, fino a raggiungere le 4 righe solamente e l'ordine "lineare", con la conseguenza, nel 18° secolo, di presentare delle fronti di combattimento estese fino a due leghe. L'artiglieria, disposta in linea sul fronte dell'esercito, interviene a quel punto come un'Arma sul campo di battaglia, con caratteristiche di mobilità e leggerezza (si fa per dire !) Gli eccessi del 15° secolo, simbolizzati dal pezzo mostruoso realizzato dall'ingegnere ungherese **Orban** per il sultano turco **Maometto 2°** (1432-1481), all'assedio di Costantinopoli, capace comunque di aprire brecce nelle muraglie, ma con una cadenza di 7 tiri al giorno, vengono abbandonati per passare ad una serie di bocche da fuoco più piccole, decisamente

più leggere e maneggevoli, che possano battere (da cui il termine di *batteria*) con un'alta cadenza di tiro gli stessi obiettivi.

La fine della fortezza medievale

Questo costituisce il terzo aspetto tecnico della rivoluzione medievale. Il vecchio castello medievale, con dongione e mura elevate viene irrevocabilmente condannato dalla comparsa delle palle metalliche che rimpiazzano le palle di pietra. Il tiro, concentrato su un punto della muraglia, arriva comunque ad abbatterla e provoca la breccia attraverso la quale si lanciano le truppe d'assedio. Alla fine del 15° secolo, Machiavelli osserva che esistono muraglie per quanto possano essere spesse, che l'artiglieria non possa abbattere nel giro di qualche giorno.

L'evoluzione della fortificazione che ne segue nel corso del 16° secolo, scoperta in Italia da Francesco 1°, porta all'edificazione di "fortezze d'artiglieria": ovvero le piazzeforti o le cittadelle, i cui muri sono stati ispessiti e rafforzati da terrapieni di contenimento, quindi abbassati e successivamente quasi interrati e rinforzati da bastioni ad angolo, allo scopo di disporre della necessaria copertura di fuoco sulla fronte e sulle cortine. Nel 17° secolo, gli ingegneri francesi **Antoine de Ville** (1596-1656) e **Louis Nicolas cavaliere di Clerville** (1610-1677) e quindi e soprattutto **Sebastien Le Prestre de Vauban** (1633-1707), perfezioneranno le teorie degli ingegneri italiani e pianificheranno la costruzione di piazze forti in un sistema generale di difesa, poi denominato "pre-carré". Questo sistema contribuisce a fissare la guerra in spazi limitati e di frontiera ed allo stesso tempo a concentrare la guerra sulle tracce dell'antico "camino espanol" che, in maniera discontinua, andava da Gand a Milano. e sulle tracce dell'antica Lotaringia fra la Francia e l'Impero, di cui **Carlo il Temerario di Borgogna** (1433-1477) era stato l'ultimo campione. Il cannone, arma d'attacco della piazza forte, una guarnigione di diverse migliaia di uomini, costituisce anche la sua arma di difesa, con più di mille pezzi d'artiglieria per cittadella.

Il cannone è diventato allo stesso tempo l'arma per eccellenza della marina, di cui si conoscono gli altri fattori decisivi di evoluzione: il sistema di governo del timone e la bussola consentono alle navi di affrontare gli oceani, invece di navigare a Vista nei pressi delle coste. Lo sviluppo militare della marina costituisce l'ultimo aspetto della rivoluzione militare, aspetto che per Parker

viene considerato primario. E pur vero che bocche da fuoco vengono impiegate sulle galere del Mediterraneo a partire dalla metà del 15° secolo. **Anna di Bretagna** (1477-1514) aveva compreso l'importanza di questa evoluzione militare, facendo costruire a Morlaix nel 1498 la *Cordeliere*, una mostruosa nave armata da 200 cannoni di cui 16 di grosso calibro e 14 bombarde a ruote. Essa opererà nel Mediterraneo fra il 1501 ed il 1595 ma scomparirà nelle fiamme nella rada di Brest nel 1512.

Nel 1571, la Battaglia di Lepanto costituisce l'ultima grande battaglia della marina a remi e quella di due flotte senza "marinai": i ponti delle galere costituiscono altrettanti piccoli campi di battaglia per furiosi corpo a corpo fra le fanterie: quelle dei Tercios, armati di moschetto e di spadoni contro quelle di Giannizzeri, armati di archi e di yatagan. Messa rappresenta anche la prima battaglia sul mare dove il cannone gioca un ruolo decisivo, con quattro grosse galee veneziane davanti allo schieramento cristiano, il cui tiro laterale contribuirà fortemente a disorganizzare la linea d'attacco delle galee turche.

A partire dal 17° secolo, le flotte, specialmente olandesi ed inglesi, ed in minor misura francesi e spagnole, costituiranno lo strumento maggiore di una egemonia occidentale, finalmente capace di uscire dal Mediterraneo.

Come le fortezze sulla terra, le flotte di guerra portano migliaia di cannoni, nel momento in cui gli eserciti più grandi ne dispongono appena di un centinaio.

Il concetto di "rivoluzione militare" come motore di espansione nel mondo non si esaurisce in una descrizione tecnica sul progresso delle armi. Occorre aggiungere un approccio politico sullo Stato che costituisce, amministra ed impiega la forza armata, un approccio strategico sulle campagne dove la guerra d'assedio o anche un approccio tattico sul passaggio dalla formazione a quadrato a quella in linea, proprio per aumentare la potenza di fuoco sulla fronte dello schieramento.

Se la rivoluzione militare rappresenta la chiave dell'espansione europea nel mondo, questo è vero perché le innovazioni, adottate dagli Stati europei in guerra nel 16° secolo, dal moschetto al vascello da 110 cannoni, non sono stati adottati anche da quelli che avrebbero potuto contestare l'egemonia occidentale. Non sarebbe stato concepibile immaginare in Africa o nel Nuovo Mondo, il loro sviluppo specifico, non essendo tali regioni ad un livello di sviluppo paragonabile. L'Asia risulta troppo lontana e, né la Cina, né il Giappone, né il Siam hanno avuto nelle loro storie prospettive espansionistiche al di fuori dei loro spazi naturali.

Per contro, ci si può domandare perché, se l'Occidente ha adottato la rivoluzione della polvere da sparo, il mondo islamico, fra Asia, Africa ed Europa, non lo ha fatto.

Più che per ragioni di carattere politico, gli storici sono d'accordo ad osservare che gli Stati mussulmani ed in particolare l'Impero ottomano, risultano carenti di istituzioni amministrative, tecniche e finanziarie e di strutture ed infrastrutture economiche e sociali necessarie alla creazione ed al mantenimento di una forza militare permanente sia sul mare che sulla terra. La routine ed il mimetismo non consentono di mascherare l'insufficienza dell'apparato di mobilitazione delle risorse che consentono la guerra all'occidentale.

Conviene comunque osservare anche che i Turchi, ottomani e mussulmani, posseggono una lunga tradizione di perfezionamento militare che ha assicurato loro ben 4 secoli di conquiste: essi non hanno sentito alcun bisogno di sviluppare o adottare un sistema militare diverso da quello in vigore. La conquista ottomana non si è arrestata sulla terraferma dopo il 1453, né sul mare dopo il 1571. Nel 16° secolo, l'impero mediterraneo dei sultani si estende fino ad Algeri; l'isola di Creta viene conquistata nel 1688. Il loro impero continentale si estende a quel tempo fino in Ungheria; Saranno i Turchi che vinceranno a Mohacs nel 1526, ed ancora i Turchi che arriveranno sino a Vienna nel 1683, ma quando i sultani, nel 18° secolo, pensano di recuperare il tempo perduto, sarà troppo tardi.

Nel 19° secolo, L'Europa assume le dimensioni mondiali, ma a partire dal 20° il mondo si disimpegna dal controllo europeo. E le armi della seconda rivoluzione militare, il fuoco nucleare, la guerra aerea e la militarizzazione dello spazio, le nuove fortezze marittime, rappresentate dalle portaerei e dalle loro flotte d'accompagnamento, le armi sottomarine, sembrano poco adatte alle nuove forme della guerra del 21° secolo.

NOTA

(1) Elemento d'appoggio per il tiro dei moschetti e dei grossi archibugi.

BIBLIOGRAFIA

Black Jeremy, *War: An Illustrated World History*. Sutton. 2003;

Black Jeremy, "A Military Revolution? Military Change and European Society 1550-1800". Basingstoke: Macmillan Education. 1991;

Bois Jean Pierre, *La Pace, storia politica e militare*, Perrin, 2012;

Corvisier André, "La Guerre. Essais Historiques", 2[^] Ed., Parigi, 1995;

Del Negro Pietro, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*. Laterza, 2001;

Parker Geoffrey, "The Military Revolution: Military Innovation and the Rise of the West, 1500-1800", 2nd. Ed. Press Syndicate of U. of Cambridge, 1996;

Parker Geoffrey, "Europe in Crisis, 1598-1648". Cornell U. Press, 1979.

Parker Geoffrey, (Editor) "The Thirty Years' War". London: Routledge and Kegan Paul, 1984;

Parker Geoffrey, "Western Geopolitical Thought in the Twentieth Century". London, 1985

Tilly Charles, *L'oro e la spada. Capitale, guerra e potere nella formazione degli Stati europei, 990-1990*. Ponte alle Grazie, 1991.